

Milano, Basilica di S. Agostino, presso l'Istituto Salesiano S. Ambrogio, 21 gennaio 2020

Lettura del libro dell'Apocalisse 21, 1-7

<sup>1</sup>E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. <sup>2</sup>E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. <sup>3</sup>Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

«Ecco la tenda di Dio con gli uomini!

Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli  
ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.

<sup>4</sup>E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi  
e non vi sarà più la morte  
né lutto né lamento né affanno,  
perché le cose di prima sono passate».

<sup>5</sup>E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse:  
«Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». <sup>6</sup>E mi disse:  
«Ecco, sono compiute!

Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Principio e la Fine.  
A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere  
alla fonte dell'acqua della vita.

<sup>7</sup>Chi sarà vincitore erediterà questi beni;  
io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio».

Lettura del vangelo secondo Marco 15, 33-39; 16, 1-6

<sup>33</sup>Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. <sup>34</sup>Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». <sup>35</sup>Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». <sup>36</sup>Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». <sup>37</sup>Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. <sup>38</sup>Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. <sup>39</sup>Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungere il corpo di Gesù. <sup>2</sup>Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. <sup>3</sup>Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». <sup>4</sup>Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. <sup>5</sup>Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. <sup>6</sup>Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto».

Pensando agli ultimi giorni di Gian Carlo, continuano a tornarmi alla mente i versi di Michelangelo che abbiamo studiato insieme alle scuole medie dei salesiani, e che, credo, il nostro amico avrebbe potuto fare propri:

Giunto è già 'l corso della vita mia,  
con tempestoso mar, per fragil barca,  
al comun porto, ove a render si varca  
conto e ragione d'ogni opra trista e pia.

Sì, tutti noi abbiamo attraversato il mare di anni che hanno cambiato profondamente questo nostro mondo, penso in particolare agli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. Ma forse solo Giancarlo, tra noi, li ha vissuti con una così viva consapevolezza di essere parte di una storia più grande delle nostre storie personali, di prender parte a una rivoluzione – incompiuta – che non aveva gli orizzonti minimali della sola nostra esistenza individuale.

Si sarebbe riconosciuto, Giancarlo, nella visione grandiosa del “cielo nuovo” e della “terra nuova” annunciati dal libro dell'*Apocalisse*? Non ho la competenza e non è questo il luogo per dare una risposta politica, che renda conto della vicenda di militanza libera, originale e, in fondo, mai interrotta di Giancarlo (altri lo faranno, come mi auguro si farà per la sua limpida opera poetica). Qui è semmai il luogo per interrogarsi – nel rispetto del mistero del cuore – sul rapporto di un uomo con la fede.

È certo che nei versi di Giancarlo il riferimento alle pagine bibliche, in particolare dei vangeli, ritorna con insistenza, con rimandi puntigliosi a versetti precisi, in una interpretazione mai convenzionale, come in una sorta di corpo a corpo, di lotta mai risolta di Giacobbe con l'Angelo. Ecco in particolare il ripetuto riferimento all'orto del Getsemani, al calice colmo del sangue di Cristo e del “rosso forte vino della Storia”, come nella penultima poesia dell'ultima sua raccolta edita; o il riferimento alle ultime, inquietanti parole di Gesù in croce che abbiamo ascoltato nel vangelo: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»...

Al “comun porto” Gian Carlo sapeva di essere vicino e non ha mancato, in modi diversi, di rendere prima di tutto a sé stesso “conto e ragione” del suo vivere. Sono stati i giorni in cui, come mi hanno detto diversi di voi, è riandato a vicende e passioni che ha riconosciuto come doni per la sua vita, con un atteggiamento che a molti è sembrato pacificato. I giorni in cui, quando mi sentiva brevemente al telefono, non mancava mai di chiedere, con sobria semplicità, una preghiera. Sono stati i giorni in cui, carissima Rita, desiderava esprimerti la sua gratitudine immensa per il tuo straordinario amore; se fosse stato possibile, anche con un legame più stretto...

Ma come poter dare “conto e ragione d'ogni opra trista o pia” a Colui che è il Santo? O Dio, “davanti a te nessun vivente è giusto”, osserva il salmo (143, 2). Eppure noi osiamo sperare che i sì detti al bene nel corso di una vita contino più che i no. A costo di essere autoreferenziale e anche un po' ingenuo o infantile, vorrei riandare a un piccolo ricordo della nostra preadolescenza. In questa scuola salesiana, dove Giancarlo e io ci eravamo trovati in prima media, si andava a Messa tutte le mattine; ma pochi facevano la Comunione, perché bisognava essere a digiuno da almeno tre ore. Giancarlo era tra quei pochi: con le mani incrociate davanti

al petto, andava a ricevere con grande serietà l'Eucaristia (un modo che mantenne anche al liceo, al tempo in cui già aveva fatto la sua scelta rivoluzionaria). Fu quel suo comportamento che mi fece desiderare di accostarmi anch'io più spesso alla Comunione. Be', non voglio arrivare a dire che Giancarlo sia all'origine della mia vocazione...! Ma, Signore, come può non contare ai tuoi occhi questo suo comportamento, che diveniva spontaneamente esempio per altri? Come possono non contare i suoi sì all'amicizia generosa, alle gioie della vita (i vini, la buona cucina gustata e praticata con disinvolta competenza...), i sì alla cultura e alla poesia? Soprattutto, come può non contare il sì all'amore?

E poi, davanti al Signore, Giancarlo non è solo. Non ci siamo solo noi e i tanti amici che, pur non presenti qui, partecipano a questo momento. Con la nostra povera preghiera c'è quella della Vergine Maria, di don Bosco, dei santi che tra poco invocheremo per lui. Preghiera che è "suffragio", cioè "voto" a favore del nostro amico davanti al tribunale di Dio.

Noi osiamo sperare di ritrovarci un giorno con Gian Carlo sotto cieli nuovi, in una terra nuova, dove il Signore ci radunerà come popolo liberato e "asciugnerà ogni lacrima" dai nostri occhi.

Sì, osiamo sperare – ancora con le parole di Michelangelo – in

quell'Amor divino  
c'aperse, a prender noi, in croce le braccia.